



Con un gol di Berti l'Italia batte l'Austria

Con un gol di Berti (nella foto) a pochi minuti dalla conclusione, la nazionale italiana di calcio ha battuto l'Austria, nella prima delle due amichevoli all'estero, in preparazione del campionato mondiale di calcio. Mercoledì prossimo si replica contro la forte Romania. Oggi prenderà il via anche il mondiale di Formula uno. Si come il Gp del Brasile a Rio de Janeiro. Sarà ancora il campione del mondo Senna a partire in pole position, la trentesima della sua carriera.

NELLO BROW

Fonti Cia: identificati gli attentatori del jumbo?

Il settimanale inglese Sunday Times scrive oggi che i servizi segreti americani avrebbero identificato gli attentatori di Lockerbie al jumbo Pan Am: sarebbero stati terroristi appartenenti al Fronte popolare per la liberazione della Palestina - Comando generale di Ahmad Jibril pagati da ambienti radicali iraniani. Il giornale inglese sostiene che l'informazione sarebbe stata confermata anche dall'Olp che da mesi svolge un'inchiesta autonoma sull'attentato.

A PAGINA 8

Un'inchiesta sulla prostituzione in Italia

l'offerta. Sesso amaro. Quali e quanti, oggi, i caratteri della prostituzione in Italia? Quali e quanti, e quanto diversi dal passato, i contratti di questo speciale contratto? I risultati di una ricerca dell'Aspe (Agenzia sui problemi dell'emarginazione).

A PAGINA 8

L'Imb ai dipendenti: non volate su aerei Usa

Per l'allarme nei cieli, l'Imb consiglia i suoi oltre centomila dipendenti: non salire su aerei americani. E la conseguenza dell'allarme lanciato dalla stampa inglese su possibili attentati. Una minaccia che aumenta la paura di volare e si aggiunge ai pericoli per gli incidenti. La nostra cronista è andata nei capannoni dell'Alitalia a Fiumicino dove i velivoli sono sottoposti a manutenzione.

A PAGINA 19

ELEZIONI IN URSS

Per il Parlamento oggi 200 milioni alle urne
La posta in gioco è una nuova fase della perestrojka

Esame di democrazia
La sfida di Eltsin scuote Mosca

Il via stamane alle 7, in tutta l'Unione Sovietica alle elezioni per il Congresso dei deputati del popolo. Votano circa 200 milioni di persone. A Mosca sono quasi sette milioni. Ieri ultima manifestazione in favore di Eltsin: erano in 15 mila. Accuse all'apparato. Sospeso il vicedirettore della «Moskovskaja Pravda». Eltsin, in un articolo, sostiene che bisogna sconfiggere burocrazia e corruzione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO BERIO

MOSCA. Scattano stamane alle 7 in tutta l'Urss le prime elezioni della perestrojka. Quasi duecento milioni di sovietici alle urne per eleggere 1.500 deputati del Congresso, il nuovo Parlamento voluto dalla riforma politica approvata alla conferenza del Pcus del giugno 1988. Alle organizzazioni sociali (partito, sindacati, Komsomol, associazioni delle donne, degli scrittori, ecc.) è spedito il compito, già quasi tutto portato a termine, di nominare, in votazioni speciali e riservate, altri 750 deputati. Il congresso, infatti, si comporrà di 2.250 parlamentari (il primo ad essere rieletto è stato Mikhail Gorbaciov, la scorsa settimana) che a loro volta dovranno nominare 450 membri del Soviet supremo. Sarà infatti quest'ulti-

mo organismo a svolgere le funzioni di vera e propria assemblea legislativa, rimanendo al congresso il ruolo di indirizzo sulle scelte strategiche. I sovietici vanno alle urne in un'atmosfera davvero insolita. La campagna elettorale - e non solo a Mosca - ha rivitalizzato la politica nonostante le tuttora pesanti resistenze di un apparato burocratico-amministrativo duro a morire. Ci sono stati migliaia di comizi, ed anche cortei. L'ex primo segretario di Mosca, Boris Eltsin, ha polarizzato l'attenzione nella capitale dopo che il Comitato centrale del Pcus ha

deciso di metterlo sotto inchiesta per la sua voglia di discutere sul pluripartitismo. Eltsin è sceso in piazza, unico candidato ad averlo fatto. E la gente è tutta con lui. Contro l'apparato burocratico del partito, la corruzione e l'ingiustizia sociale.

Ieri, ultimo giorno di propaganda ammessa (e mentre già si votava nella lontana penisola di Sakhalin), almeno quindicimila persone hanno partecipato alla manifestazione tenuta nella piazza delle Parole. Denunce severissime al Comitato di partito di Mosca, diretto da Lev Zaikov, membro del Politburo, per aver osteggiato con tutti i mezzi il candidato Eltsin. Sospeso dal lavoro il vicedirettore della «Moskovskaja Pravda» per non aver condiviso l'ingerenza del partito sulla redazione a proposito del «caso Eltsin». Una donna, iscritta al partito, ha gridato al microfono: «Siamo noi comunisti a dover chiedere la riabilitazione e non Eltsin. Lo abbiamo lasciato solo nella sua battaglia. Ma dove eravamo noi comunisti?»

Afanasiev silurato
Un uomo di Gorby dirigerà la «Pravda»



Viktor Afanasiev

GIULIETTO CHIESA A PAGINA 5

Un vertice arabo per premere su Bush

Vertice arabo a tre, ieri a Ismailia, per dare impulso al processo negoziale di pace. Si sono incontrati tre protagonisti di primo piano della crisi mediorientale: il leader palestinese Arafat, il presidente egiziano Mubarak e re Hussein di Giordania. Questi ultimi due saranno nelle prossime settimane a Washington (dove andrà anche l'arabista Shamir) mentre nei giorni scorsi l'Olp ha avuto a Tunisi la quinta tornata di colloqui con l'ambasciatore Usa Peltreau. Proprio su questi colloqui il leader palestinese ha riferito ai suoi interlocutori. I tre statisti hanno poi concordamente definito i modi e gli argomenti per chiedere a Bush una pressione decisiva su Israele, al fine di dare il via in tempi brevi al negoziato di pace e superare i «no» di Shamir al dialogo con l'Olp.

A PAGINA 5



Una guardia costiera mostra una povera uccisa dalla quantità di greggio riversata in mare

Da una petroliera incagliata tonnellate di greggio si riversano in una delle più importanti riserve faunistiche degli Stati Uniti

Alaska macchiata di nero

È una catastrofe annunciata: da vent'anni gli ambientalisti ammoniscono sulle possibili, disastrose conseguenze dell'estrazione massiccia del petrolio in Alaska. Ed ora, da una super-petroliera finita sugli scogli del Prince Williams Sound per evitare degli iceberg si sono riversati in mare trecentomila barili di greggio, che hanno formato una chiazza larga 200 metri e lunga cinque miglia.

Uno degli ecosistemi più importanti del pianeta, quello del golfo d'Alaska, ricchissimo di fauna e vegetazione marina, è minacciato di morte. È la più grave catastrofe ecologica che si sia abbattuta sui mari d'America. A provocarla è stata la super-petroliera Exxon Valdez, che viaggiava con un carico di un milione e 260mila barili di greggio. Dallo squarcio provocato nella nave a causa dell'im-

patto con gli scogli, sono usciti circa 300mila barili degli altri, ancora nelle cisterne della nave incagliata, non si sa che fare. «Siamo sgomenti e preoccupati», ha dichiarato Chuck Meacham, biologo del dipartimento Pesca e caccia dell'Alaska. Il disastro mette sotto accusa i petrolieri e i loro protettori politici, primo fra tutti il presidente Bush, che ha sempre difeso la ricerca e lo sfruttamento petrolifero in Alaska.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 5

«Non è un'offesa»
Il regista difende il film su Seveso

MARCO BRANDO

ROMA. Sdegno e richiesta di «risarcimento morale». Così è stato accolto da alcuni cittadini di Seveso - tutti vicini alla Dc - il film «Una legge con la faccia da bambina», regia di Gianni Serra, in onda su «RaiDue» nei giorni scorsi. E Formigoni ha approfittato dell'occasione per lanciare altri strali. Lo sceneggiato, tratto dall'omonimo libro di Laura Conti, ispirato al dramma della diossina, è stato definito «ignobile» dal leader di Cisl che ha chiesto ai vertici Rai un'ora di trasmissione «riparatrice» per «ristabilire la verità». «Formigoni? - ribatte Gianni Serra - Dubito che rappresenti tutti i cittadini di Seveso. Sembra d'essere tornati agli anni 50. Il filmato è rispettoso della realtà come lo è del tema dell'aborto. Si rischia di non poter più fare film legati alla realtà sociale».

A PAGINA 5

Editoriale

Il ritorno operaio

ANTONIO BASSOLINO

È edele ad una ormai consolidata e infelice tradizione, il governo ha scelto l'immediata vigilia di un periodo di ferie per varare i preannunciati tagli alla spesa pubblica. Essendo cambiati e perfino sconosciuti i normali cicli stagionali e meteorologici, adesso sono i tagli e le manovre di politica economica ad annunciare, più del freddo e del caldo, l'arrivo di Natale, di Pasqua, di Ferragosto. Le ragioni di questa nuova e più esosa versione dei vecchi «governi balneari» sono, naturalmente, varie. Un governo debole, come è da tempo e sempre di più quello di De Mita, si riduce inevitabilmente all'ultimo momento per decidere. Poiché poi l'unica forza (l'unica prepotenza) che riesce ad esprimere e contro i lavoratori e la società debole, spera anche nel clima festivo, nella spontanea voglia di lasciarsi dietro le spalle, almeno per qualche giorno, i problemi e gli affanni della vita quotidiana e materiale. Questa volta, però, la «solita scena» è stata interrotta e contrastata dalla tempestiva scesa in campo di attori e protagonisti sociali e politici. Sul «regalo di Pasqua» fermo e severamente critico è stato il giudizio espresso dal Pci e dall'intero movimento sindacale. Questo giudizio si fonda su profonde contestazioni di merito ai singoli provvedimenti e all'ispirazione generale, alla filosofia che li sostiene. Tanto che la Dc ha presentato un suo contropiano che è, in sostanza, l'indicazione di un'altra possibile manovra economica. Ma la novità più rilevante è forse la reazione operaia che è subito scoppata in diverse regioni del paese: A volte guidate dalle organizzazioni sindacali territoriali e di fabbrica, in altri casi promossa e attuata dagli stessi lavoratori. Nuovi scioperi e manifestazioni sono già programmati per martedì prossimo. Si tratta di un indubbio fatto politico: come dimostra il rilievo che a questa protesta operaia è stato dato non solo dal titolo di apertura dell'«Unità» di ieri «Operai contro i tagli», ma da quasi tutta la stampa italiana.

Mi sembra giusto sottolineare e valorizzare non solo la lotta operaia, anche perché non era affatto scontata e perché esprime, come da tempo non avveniva, una relativa «colpa pronta» e «combattiva». È il segno di un malessere diffuso, nelle fabbriche e nel paese; è il tempo stesso, davanti al panorama sociale e politico, di dalle fabbriche, in modo particolare, che viene una prova di disponibilità alla mobilitazione e alla lotta. Spetta al movimento sindacale, a noi e a tutte le forze di progresso saper raccogliere, affare e indirizzare la voce e la volontà di queste prime avanguardie del mondo del lavoro: i sindacati si sono già dati appuntamento per valutare attraverso quali forme e mezzi si può intervenire e modificare radicalmente le decisioni del governo. Possono ora farlo con maggiore convinzione e determinazione. La protesta operaia è contro il governo, non contro il sindacato, come ha scritto qualcuno. È uno stimolo, un invito al sindacato a saper fare fino in fondo la sua parte.

Posso sbagliare, ma dietro la protesta operaia si intravedono anche l'eco della nostra battaglia sui diritti dei lavoratori e il riflesso del recente congresso. Il senso del messaggio è chiaro. Noi operai abbiamo visto in tutti questi anni sulla nostra vita, sulla nostra pelle cosa ha significato un Partito comunista più debole, cosa ha voluto dire per tutti quelli che vivono onestamente del proprio lavoro o di una pensione. Per tutti. Oggi invece si tratta di affermare una diversa visione del necessario risanamento finanziario e dei traguardi sociali e civili che l'Italia deve perseguire: è questa la sfida che lanciamo al governo e a noi stessi. Capito per capitolo, e per fare un esempio: rivedere e ridurre drasticamente il prontuario farmaceutico, invece di imporre ticket per i malati e i cittadini più deboli. Più in generale, riprendendo con forza il discorso fiscale (allargamento della base imponibile e tassazione delle rendite finanziarie) e imponendo il tema della qualità della spesa pubblica e di una nuova politica economica capace di parlare al Mezzogiorno e ai disoccupati. Una vera politica economica di risanamento che è tutt'altra cosa rispetto alla meschina manovra di questi giorni.

A PAGINA 5

Intervista allo scienziato Usa Stanley Pons
«La fusione nucleare? Venga, gliela mostro»

«Se mi viene a trovare, l'esperimento lo ripetiamo anche domani pomeriggio». Stanley Pons, uno dei due scienziati che hanno annunciato di aver ottenuto la fusione nucleare con strumenti da «piccolo chimico», intervistato da «l'Unità» si mostra sicuro e rivela di avere in programma altri 13 esperimenti per i prossimi giorni. Ma avverte: «Non ripetete in altri laboratori, è pericoloso».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Possiamo ripetere l'esperimento di fusione quando vogliamo. E nei prossimi giorni lo faremo altre tredici volte». Il professor Stanley Pons, uno dei due scienziati dell'Università dello Utah che ha annunciato di aver raggiunto la fusione nucleare a temperatura ambiente con un marchingegno sostanzialmente semplice, si mostra sicuro di sé. Sostiene che la fu-

diatamente l'esperimento. È molto pericoloso, può sfuggire di mano. Una volta, durante i tentativi fatti nello Utah, si è avuta addirittura un'evaporazione dell'elettrodo. Bisogna attendere, afferma, che venga pubblicato, in maggio, il loro lavoro scientifico per impedire che l'esperimento metta in moto forze incontrollabili e accada un incidente.

Pons rivela poi che la rivista scientifica inglese Nature ha posto degli ostacoli, almeno all'inizio, alla pubblicazione dell'articolo e annuncia per la prossima settimana una conferenza stampa che spiegherà la loro singolare decisione di dare le notizie alla stampa prima della pubblicazione del lavoro scientifico.

A PAGINA 4

Così la natura si burla dei principi

ENRICO BELLONE

Si racconta che più di 150 anni orsono un uomo di governo trovò tempo per visitare il piccolo laboratorio di uno scienziato che, lavorando al di fuori delle mode allora correnti in fisica e in chimica, stava trafficando con piccoli dispositivi che avrebbero dovuto sfruttare l'energia elettromagnetica, così da produrre, nel futuro, macchine in grado di sostituire quelle a vapore. In quegli anni le grandi macchine a vapore stavano alla base della rivoluzione industriale e dalle speranze di migliorarne l'efficienza sembravano dipendere la potenza delle nazioni: la ricchezza della borghesia industriale e la crescita sempre più rapida del progresso economico d'occidente; e ben sapendo come stavano le cose nel quadro delle aspettative dominanti, l'uomo di governo pose con garbo allo scienziato, una domanda cruciale: «A che cosa servono queste macchinette?». E lo

scienziato rispose: «Non si preoccupi: troverete certamente il modo di farci dei soldi ed imporre nuove tasse». Questo aneddoto non sembra essere abbastanza documentato da godere dei privilegi di un fatto storico: Esso, tuttavia, è talmente credibile da apparire vero. In quegli anni si credeva infatti che fosse ovvio concentrare gli sforzi per rendere sempre più razionali le macchine a vapore, così come si riteneva ovvio il fatto di applicare i più raffinati metodi matematici disponibili per ricondurre i misteriosi continenti dell'elettricità e del magnetismo entro i confini delle teorie già esistenti. Il nostro scienziato, invece, puntava le proprie carte sulla possibilità di esplorare quei continenti percorrendo tragitti insoliti, e cioè tragitti che fossero, nello stesso tempo, non troppo sofisticati sotto il profilo tecnologico e irriducibili alle conoscenze teoriche disponibili.

Il coraggio intellettuale di quell'uomo della prima metà dell'800 ebbe successo. Le sue ricerche illuminavano orizzonti di conoscenza e posero basi per applicazioni tecniche di enorme peso: orizzonti e basi che, per molti scienziati della sua epoca, neppure erano immaginabili. Ci separa da quegli anni un lasso di tempo notevole. In quegli anni non esisteva infatti la big-science, con i suoi bisogni di finanziamenti in miliardi di dollari e con la sua massa di ricercatori e di tecnici sparsi in laboratori e università sulla superficie del pianeta. Ma siamo in un certo senso vicini a quel tempo

sotto altri aspetti, alcuni dei quali si sono manifestati, nella comunicazione di massa, in occasione dell'annuncio della clamorosa e ancora discussa possibilità di aprire prospettive inaspettate nel settore della fusione nucleare controllata. Il primo aspetto riguarda i criteri di accettazione di una scoperta scientifica. Carlo Rubbia scrive ad esempio che la conclusione annunciata da Fleischmann e Pons «sembra relativamente convincente» e che «probabilmente è stato fatto un grande passo in avanti verso la fusione nucleare», anche se saranno necessari ulteriori controlli

per verificare il carattere della scoperta e si dovrà fare molta strada prima di giungere ad applicazioni pratiche di rilievo. Il che implica una circostanza essenziale: l'esistenza di una big-science non incrina la natura sostanzialmente democratica dell'impresa scientifica, nel senso che nessuno pone seriamente in dubbio la possibilità che, in un piccolo laboratorio, poche persone competenti sappiano porre, alla natura, le domande giuste. L'unica regola che deve essere rispettata da tutti è quella che riguarda la controllabilità dei dati sperimentali.

Il secondo aspetto concerne quel lato affascinante della ricerca scientifica che comporta l'emergenza dell'innescato, lo non so se Fleischmann e Pons hanno ragione: il giudizio in merito spetta ai fisici e ai chimici. Come storico, però, so che, se Fleischmann e Pons avessero davvero ragione, allora passato un doveroso momento di stupe-

ne e meraviglia per la loro impresa, avremmo tutti quanti una nuova occasione per ricordare l'antica lezione che Galilei cercò di impartire a un filosofo del suo tempo: «La natura, signor mio, si burla delle costituzioni e decreti dei principi, degli imperatori e dei monarchi, e richiama a quella non muterebbe un iota delle leggi e statuti suoi». Il terzo aspetto ha pertanto le vesti della politica: l'Intesa nella sua nobile forma di riflessione sulla realizzabilità di un governo della rivoluzione scientifica e tecnologica. Se davvero diventasse concreta la possibilità di sfruttare le reazioni nucleari a freddo, allora si potrebbero fare i passi per una rivoluzione industriale senza precedenti. In tal caso nessuno potrebbe permettersi il lusso di dimenticare che la natura «si burla» davvero dei decreti dei principi, poiché i prezzi da pagare sarebbero inimmaginabili rispetto a quelli che purtroppo già stiamo pagando.

Per la Pasqua domani niente giornali

In occasione delle festività pasquali, «l'Unità», come tutti i quotidiani, domani non esce. A tutti i lettori tanti auguri e appuntamento a martedì.